



COMUNE DI FANO

Assessorato alla Cultura e Turismo
Assessorato alle Biblioteche

in collaborazione con
Galleria l'Affiche, Milano

LUIGI BELLI

GUIDO SCARABOTTOLO

mali minori

a cura di **Cecilia Prete**

progetto di Maurizio Minoggio

21 luglio - 30 settembre 2017
Chiesa di San Pietro in Valle, Fano (PU)

inaugurazione
venerdì 21 luglio, ore 18

da martedì a sabato 17-20;
domenica e festivi 10,30- 12,30/17-20
luglio e agosto:
martedì anche apertura serale 21-23



In questa bella chiesa di Fano, d'estate, le *opere ex voto* in ceramica di Luigi Belli: cuori azzurri, bocche rosse, intestini blu, fegati policromi, cervelli gialli. E poi la religiosità comunque sobria di San Pietro, che chiama a raccolta le possenti e curiose figure in ferro di Guido Scarabottolo: maestosi angeli dalle grandi ali, un San Sebastiano, innamorati dai crani saldati indissolubilmente, addirittura una capra, uomini con in testa strumentazioni da artigiani, che si rifanno ad antiche icone sacre.

Un percorso quasi di mistico appagamento, quello che si snoda tra gli spazi di San Pietro in Valle, attraverso il quale presente e passato colloquiano, sorprendendoci nel riportare vitale contemporaneità in una delle più importanti chiese di Fano, proposta sin dal suo costituirsi come luogo-crocevia di esperienze spirituali, artistiche e culturali, in un felice connubio di linguaggi diversi, che ancora oggi si perpetua.



in contemporanea

Guido Scarabottolo

smarrimenti

Illustrazioni per la prima terzina
della Divina Commedia

Mediateca Montanari - Memo, Fano
21 luglio-30 settembre 2017

inaugurazione
venerdì 21 luglio, ore 20.30

lunedì e martedì 15-20;
mercoledì 9-13 / 15-20;
giovedì 15-23;
venerdì 15-20; sabato 9-13



Luigi Belli (Tarquinia, 1968). Impara a *fare ceramica* da ragazzo nel laboratorio *Etruscu Ludens*, aperto da Sebastian Matta a Tarquinia a metà degli anni '70. Quest'anno, è stato uno dei quattro autori della mostra all'Auditorium San Pancrazio, che ne ha documentato la storia. Nel 1987 si diploma come Maestro d'Arte Applicata presso l'Istituto per la Ceramica di Gubbio e, dal 1992 al 1994, frequenta l'École de Beaux Arts di Parigi. Dal 1989 ha esposto suoi lavori in Italia e all'estero in spazi pubblici e privati. Dal 2013 si occupa stabilmente della conservazione e del restauro del Giardino dei Tarocchi, lo spettacolare parco di grandi figure in ceramica di Niki de Saint Phalle a Capalbio. Nel 2015 le sue opere hanno avuto largo spazio nella collettiva *La scultura ceramica contemporanea in Italia*, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

Guido Scarabottolo (Sesto San Giovanni, 1947). Architetto, lavora come illustratore e grafico. Attualmente i suoi disegni appaiono sul domenicale del Sole24Ore e, irregolarmente, su Internazionale, sul New York Times e il New Yorker. Negli ultimi dodici anni ha progettato tutte le copertine Guanda illustrandone gran parte. Dal 1991 (*Disegni notturni*, Galleria l'Affiche, Milano) le sue ricerche personali, lavori su carta, in legno e soprattutto in ferro, sono stati esposti in gallerie private, spazi pubblici e fiere d'arte in Italia e all'estero.

Mali minori: magia nascosta tra barocco e contemporaneo

presentazione
di Cecilia Prete



Tra le sagome metalliche e antropomorfe di Guido Scarabottolo, che i colorati frammenti anatomici in ceramica di Luigi Belli infiammano, e lo spazio Barocco, dalle pareti oggi spoglie dei dipinti originari, che in questa occasione le accoglie, un nesso sicuramente c'è. L'ambiguità delle immagini da costruire o decostruire quasi fosse un *puzzle*, lasciando spazio all'interpretazione di chi le guarda, e che i due artisti presentano come si trattasse di *ex voto*, sostituendo alla serialità della produzione artigianale tipica di tali oggetti l'originalità del pezzo unico, colma, in questa occasione, le nicchie delle cappelle un tempo destinate ad accogliere i dipinti di committenza privata che le altolocate famiglie di Fano hanno offerto alla loro città, oggi quasi tutti raccolti all'interno della Pinacoteca Civica per ragioni conservative.

Ai suoi abitanti la storia di San Pietro in Valle è nota da tempo: consacrata nel 1617 e finanziata in buona parte da padre Girolamo Gabrielli, membro di una nobile casata fanese, la chiesa viene eretta come sede della giovane comunità dei padri oratoriani, sul modello a navata unica e cappelle laterali della chiesa di Santa Maria della Vallicella di Roma, affidata sin dalla fine del Cinquecento alla congregazione romana che si raccoglie attorno a Filippo Neri.

L'edificio sacro di Fano, tutto permeato di spiritualità filippina, diretta, comunicativa e operosa attraverso azioni caritatevoli rivolte all'intera comunità, diviene nell'arco di circa un secolo il luogo destinato ad ospitare i dipinti appositamente commissionati per gli altari in *jus patronato* dei nobili fanesi che, quasi in competizione tra loro, si rivolgono ad alcuni dei maggiori pittori del momento e raccolgono in un unico spazio gli esempi più alti e vari della pittura di tutto il Seicento. Tra gli stucchi della preziosa cornice decorativa che avvolge l'interno della chiesa, convivevano tanto il linguaggio sentimentale e controriformato dei barocceschi negli affreschi della volta di Antonio Viviani, con le *Storie dei Santi Pietro e Paolo* (tutt'ora in loco), e nelle tele di Alessandro Vitali per la cappella Marcolini, quanto quello classicista di matrice bolognese e romana rappresentato da Guido Reni nell'*Annunciazione* e nella *Consegna delle chiavi a San Pietro* e quello del suo allievo/rivale Simone Cantarini, nella tela con *San Pietro che risana lo storpio*. Ancora, le cappelle della chiesa ospitavano opere di Matteo Loves, Lorenzo Gardieri, Luigi Garzi, Guercino (con un intenso *San Giovanni Battista nel deserto* requisito dai napoleonici, attualmente a Montpellier) e Giovan Francesco Guerrieri. Tre tele, queste ultime, eseguite per la cappella Petrucci dedicata a San Carlo Borromeo, altro paladino degli oratoriani, che il caravaggesco Guerrieri racconta con toni meno solenni e quasi quotidiani, vicini a un cattolicesimo di matrice popolare, che fa delle immagini uno strumento didattico, dove il nobile committente si fa ritrarre lacero e penitente in primo piano. In modo analogo appartengono alla



sfera della religiosità e della devozione popolare gli *ex voto* portati in dono alle chiese e ai santuari, sin da tempi antichissimi, in riconoscimento di una grazia ricevuta per un pericolo scampato, un male guarito, un beneficio ottenuto, motivando così l'accumularsi di raffigurazioni dipinte o in cera, legno, marmo, terracotta, metalli preziosi con sagome di parti anatomiche per chiedere al santo taumaturgo soccorso per la parte del corpo malata o sanata per miracolo: sono braccia, mani, gambe, e soprattutto cuori in lamina argentata.

Evocati dalle opere di Belli e Scarabottolo, questi oggetti si trasformano in *silhouette* slanciate e asciutte, immobili e frontali, dove metallo e ceramica coloratissima (bocche, nasi, occhi, intestini, cuori, vene...) giocano a creare nuove forme, in un connubio di varianti simboliche e interpretative che non contraddicono i presupposti dei due artisti, aperti agli imprevisti del caso. Schiacciati sulle pareti delle cappelle, dentro le ricche cornici in stucco, si alternano sagome di uomini con piccole teste che sorreggono oggetti o animali stilizzati esageratamente grandi e figure umane capovolte; uomini dalle braccia alzate, come ladroni crocifissi senza croce, inseriti ai lati del suggestivo *Crocifisso* ligneo seicentesco di Pietro Liberi; un San Sebastiano trafitto da un intreccio inestricabile di frecce, e nel presbitero, ad affiancare la pala d'altare con la *Consegna delle chiavi a San Pietro* di Carlo Magini, che sostituisce l'originale di Guido Reni oggi al Louvre, angeli dalle ali gigantesche, umanizzati da occhi, orecchie, cuori e apparato circolatorio inseriti con apparente casualità. E parallelamente tutto questo richiama gli attributi iconografici dei santi martirizzati, dalle frecce di San Sebastiano, invocato contro la peste, agli occhi che Santa Lucia mostra in un piattino, sulla scia di consolidate credenze popolari.

Al centro della chiesa, poi, è collocato un Centauro, riferimento esplicito alla mitologia classica, fantasma pagano che discretamente occupa un luogo sacro e che per il suo corpo metà umano e metà equino viene tradizionalmente interpretato come la parte selvaggia e ferina in contrapposizione al razionalità e alla sapienza dell'essere umano.

Un percorso vario e stimolante, quello che si snoda tra gli spazi di San Pietro in Valle, attraverso il quale presente e passato colloquiano, sorprendendoci nel riportare un guizzo pulsante di vita in una delle più importanti chiese di Fano, proposta sin dal suo costituirsi come luogo - crocevia di esperienze spirituali, artistiche e culturali, in un felice connubio di linguaggi diversi, che ancora oggi si perpetua.

Mali minori: una mostra a quattro mani

di Beatrice Gaspari

In due conversazioni separate con i due artisti ho affrontato i temi di questa mostra *Mali minori*.

Un'analogia nelle loro risposte mi ha colpito: poco interessati all'esito che avrebbe avuto il lavoro, erano invece tutti e due molto attratti dalle relazioni che la preparazione e poi il momento stesso della mostra avrebbero scatenato.

Gli organi umani impastati e cotti da Luigi Belli avevano chiamato il progetto. Frutto di una sua ennesima, intensa sperimentazione da ceramista su colore e forma, erano affiorati in una conversazione con Guido Scarabottolo. Avevano per bocca dell'autore dichiarato la ferma volontà di esprimersi nella carica sacrale di *ex voto*.

Gli uomini e le donne senza testa di Scarabottolo camminavano già da tempo: rifiutati da una trasmissione televisiva a motivo della quale avevano visto la luce, si erano aggirati a lungo per il suo studio milanese. Uno, con un costume tribale da pescatore, era cresciuto fino a un'altezza di 6 metri e aveva sovrastato l'Expo 2015. Così a Milano organi e corpi sono apparsi, insieme, sfoggiando una sfacciata autonomia da figli diventati grandi, alla Galleria l'Affiche di Via Unione. Un titolo aperto: *Luogo comune*. Nella casualità ascientifica del posizionamento, consentita dalle calamite, è stata da più d'uno letta la parte più interessante del lavoro: in alcune statue gli organi, di colori accesi, figuravano come ornamenti, collane. Pulite le linee dei pezzi, ma un omaggio alla ricchezza barocca nelle combinazioni. Non si è visto il piacere beffardo di chi, forse di notte, ha cambiato posto a delle labbra rosse e ne ha fatto una vagina.

Allora questa relazione tra gli autori e poi fra i loro lavori può essere un emblema dell'arte: un gioco, pezzi che usciti dalle mani degli autori vagano per conto proprio, e finiscono nelle mani di altre persone. Era lo scorso dicembre. In questa bella chiesa di Fano, d'estate, le relazioni cambiano ancora: la presenza delle poche cose sacre – e l'assenza di molte di esse, testimoniata da cornici vuote che chiedono di essere riempite – attrae, ed ecco perché la squadra si amplia: i pezzi di Belli si fanno più numerosi: intestini blu, fegati policromi, cervelli gialli. E poi la religiosità comunque sobria di San Pietro chiama a raccolta anche altre figure curiose, addirittura una capra; uomini con in testa strumentazioni da artigiani, che si rifanno ad antichi crocefissi; amanti dai crani saldati indissolubilmente. La religiosità arcaica, che attinge a un serbatoio semipagano, in Italia ha radici profonde.



Gli *ex voto* scaturiti dalle mani di Belli, i primi responsabili della relazione da cui è nato il sodalizio, vengono da lì. Questo loro ritornare in chiesa potrebbe sembrare naturale: il luogo più adatto. Eppure risulta ancora inaspettato, selvaggio, ingovernabile. Tutt'altro che pacato, è destabilizzante, perché quei corpi e quegli organi hanno una storia autonoma e grave alle spalle. E quasi sanno di massoneria, sono carichi di simboli. Hanno un'allegria forse sfrontata nel colore e non si amalgamano all'ambiente della chiesa ma ridisegnano un luogo che è insieme nuovo e pieno di storia. Catturano lo sguardo.

Nell'autonomia ostinata di corpi che levano al cielo braccia troppo lunghe per non commuovere, e di capre che, impotenti, mostrano visceri blu, si legge l'imprevedibilità delle vite umane.

Sacra è la nostra vita di ogni giorno.

Sacri sono i nostri corpi impazziti che intrecciano storie.

